

In Lombardia l'ipotesi Penati rende nervoso Formigoni

L'ipotesi Penati accende la campagna delle regionali in Lombardia. A Roma salgono le quotazioni di Gasbarra. La «manfrina» di Cosentino: su di me decide il Pdl. Ma candidandosi perderebbe l'immunità.

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

La candidatura ufficialmente ancora non c'è ma già agita le acque che della Lombardia. Formigoni, poco curialmente, tira fendenti: «L'opposizione finalmente si affida a un comunista». Il comunista sarebbe Filippo Penati, presidente della Provincia di Milano e membro della segreteria del Pd che, in spirito di servizio, potrebbe - secondo alcuni - già oggi bruciare i tempi a Berlusconi. Il premier, infatti, ha in programma un week end milanese a sostegno del governatore uscente. Maurizio Martina, segretario regionale del Pd, parla ancora di «ipotesi» ma nota che quell'ipotesi «getta scompiglio» nel campo avversario e suscita le scomposte reazioni dello stesso Formigoni e di De Corato che «anche perché ancora nel Pdl nessuno pronunciato il nome del governatore uscente come candidato». E Barbara Pollastrini: «Il comunista darebbe un bel filo da torcere».

Nel giorno delle dichiarazioni da Bonn del super premier con le palle,



Enrico Gasbarra ex presidente della Provincia di Roma

D'Alema e Bersani. Mazzoli, però nega via agenzia: «Nessuna decisione, ogni tentativo sarà portato avanti per fare un accordo con l'Udc». Gasbarra sembra un buon candidato anche a Esterino Montino (l'altro nome che circola nelle stanze Pd). Il ragionamento sarebbe questo: la sua giunta da presidente della provincia era espressione di una larga coalizione, di qui i suoi buoni rapporti a sinistra e con l'Idv. Ma il suo è anche un nome che potrebbe andare bene a una parte dell'elettorato cattolico, sia che vada in porto sia che non ci vada l'accordo con l'Udc.

LA CANDIDATA DI FINI

L'incognita è la candidatura Pdl perché Pierferdinando Casini sostiene la candidata di Fini, Renata Polverini ma (per le stesse ragioni) non sosterrrebbe il candidato di Berlusconi.

Il puzzle campano da ieri ha perso una tessera. Nicola Cosentino ha sfangato la richiesta d'arresto e, sebbene non abbia ritirato la sua candidatura, i suoi stessi sodali dicono che si tratta di «manfrina» perché per candidarsi dovrebbe rinunciare allo scudo dell'immunità. Quindi, tutto rinviato alla riunione dell'ufficio di presidenza del Pdl, mercoledì 16. Per intanto Quagliariello dice di sé che ha altro da fare e di Guido Bertolaso che «sarebbe un ottimo candidato».

In Puglia l'ipotesi primarie si raf-

forza e i senatori ecodem del Pd Roberto Della Seta e Francesco Ferrante scrivono una lettera a Nichi Vendola: «Con te l'idea di uno sviluppo sostenibile non è più una cosa astratta e non si può sacrificare tutto alla real politik». Intanto alcuni consiglieri regionali del Pd hanno presentato un ddl per cambiare la regola che imporrebbe a Emiliano di dimettersi da sindaco. Idea contestata da Vendola: non si cambia in corsa. ♦

Il caso

«Mascalzoni», Minniti s'infuria per le ingiurie

Sfuriata alla Camera di Marco Minniti, Pd, ex sottosegretario all'Interno, accusato da un male informato Maurizio Paniz, Pdl, durante la dichiarazione di voto a favore di Cosentino: «Minniti raggiunto da accuse gravi, Minniti non si dimise da sottosegretario». Minniti ha chiesto «formalmente alla presidenza della Camera» un giuri d'onore. Paniz, si è detto pronto a chiedere scusa «nel caso in cui le mie informazioni siano infondate». Urla di Minniti in Transatlantico: «Mascalzoni». Corsa di Ignazio la Russa e Ronchi: «Ti chiediamo scusa a nome di tutto il Pdl». Battuta di La Russa: «Il pentito Paniz ha parlato».

C'ERA UNA VOLTA COSA NOSTRA

**MAFIA
E POLITICA**

**Saverio
Lodato**



Il governo bandisce un concorso di idee per la migliore cartolina ricordo, con annessa emissione di francobollo commemorativo, che abbia come tema: «C'era una volta la mafia». Cosa Nostra è stata infatti decapitata. No. Cosa Nostra è in ginocchio. No. Ci sono interi clan in ginocchio; è la mafia palermitana a essere definitivamente scomparsa. Sottili disquisizioni amatoriali, ma la sostanza non cambia.

A sentire gli esponenti governativi, la fine del fenomeno ultra secolare, alla quale stiamo assistendo in queste ore, è indiscutibile per tutti; e irreversibile. Fatta eccezione, ma si capisce, per le opposizioni di sinistra che non si rassegnano e vogliono tenerne in vita il fantasma (della mafia) per avere così la possibilità di attaccare Berlusconi, con l'argomento specioso che proprio Berlusconi la tiene in vita, la foraggia se addirittura non ne è il mandante occulto. Altrimenti le opposizioni che ci stanno a fare? Ma per fortuna sono polemiche ormai stantie, ché, come osserva acutamente Rosi Mauro, Pdl: «Gli slogan nascono e muoiono in un nano secondo, la lotta di un governo serio alla mafia rimane negli annali della Storia». Da questa consapevolezza, discendono la cartolina ricordo e il francobollo.

Ora si tratta solo di mettersi al lavoro per individuare l'immagine adatta. La location, come usa dire. E c'è chi propone la Valle dei Templi, ad Agrigento, con in sovrapposizione, la famosa icona di Cuffaro con coppola e scacciapensieri. E chi lavora a un bozzetto con i profili stilizzati di Alfano, Maroni e Gasparri che addentano i tentacoli di una piovra bollita, e al limone. E qualcuno pensa a un Berlusconi che, con una mano strozza chi ha fatto fiction e libri sulla mafia, con l'altra strangola i mammasantissima. Avevamo scritto lunedì: «difficilmente si daranno una calmata». Ci eravamo tenuti bassi. ♦

L'AGENDA DI MICCICHÈ

Rosi Bindi sulla Sicilia: «Sia chiaro, il Pd non ha intenzione di raggiungere il governo con le scorciatoie, neppure in Sicilia. Non voglio che Miccichè detti l'agenda al mio partito».

lo stato dell'arte delle trattative delle regionali segna a Nord l'alleanza del Pd con l'Udc in Veneto e Piemonte (le due regioni dove a destra dovrebbe presentarsi la Lega con Cota e Zaia). E, scendendo verso il centro, nel Lazio prende quota il nome di Enrico Gasbarra. L'ex presidente della Provincia avrebbe parlato, ieri con il segretario Pd Alessandro Mazzoli e, alla camera, con Massimo